



A lato,
un'operatrice
assiste una
bimba. Si può
sostenere
la Fondazione
destinandole il 5
per mille ([www.
dongnocchi.it](http://www.dongnocchi.it)).



IL DIRETTORE DELLA **FONDAZIONE DON GNOCCHI**

IMPARIAMO DAGLI OSPITI: LA CURA È RELAZIONE

«Prendiamo in carico la storia clinica e umana di ciascuno. Alcuni diventano un esempio per tutti»

di **Laura Bellomi**

La cura, diceva anche don Carlo Gnocchi, è relazione. Ed è con questo spirito che la Fondazione porta avanti la missione del fondatore, beatificato nel 2009, che dopo la tragedia del secondo conflitto mondiale – era stato cappellano militare degli alpini – decise di sprendersi per i piccoli invalidi di guerra e civili, i “mutilatini”, e i bimbi affetti da poliomielite. «Ci sta a cuore lo stile della cura e la capacità di innovazione», dice il presidente don **Vincenzo Barbante**. «Fra i tanti servizi, in Italia siamo all'avanguardia per la riabilitazione dei pazienti cerebrolesi».

Oggi nei centri della Fondazione **Don Gnocchi** tecnologie innovative permettono di aumentare l'intensità e l'efficacia dei trattamenti, realizzando protocolli di cura personalizzati. «Contiamo 3.758 posti letto in 25 centri residenziali e 27 ambulatori territoriali. Gli

ospiti delle Residenze sanitarie assistenziali sono mille, mentre a Falconara Marittima, nelle Marche, ci prendiamo cura di dieci bambini in stato vegetativo, ricoverati da tempo», prosegue don Barbante. «Cerchiamo di stare accanto, non davanti, ai pazienti. La cura è coinvolgimento umano nelle vicende della vita, non esistono malati, ma persone che hanno malattie e Dio ci parla anche attraverso loro. Ogni ospite ha una storia a cui accostarsi con delicatezza per il mistero stesso che rappresenta: per questo prestiamo attenzione alle singolarità, accompagnando ciascuno a partire dal proprio vissuto fisico, relazionale e spirituale».

L'orizzonte si allarga, dunque, oltre la prestazione clinica sanitaria, coinvolgendo i pazienti – «è importante far sentire loro che non sono soli» – e le loro famiglie. «Per la legislazione italiana il Progetto di vita è un concetto recente,

mentre per noi la presa in carico dell'intera persona è una realtà fin dalle origini. **Don Gnocchi** non forniva solo le protesi ai “mutilatini”, ma li accompagnava nel reinserimento sociale».

Una cura che si rivolge anche agli operatori. «Temi come il fine vita non lasciano indifferenti, al contrario provocano emozioni e interrogativi. Per questo promuoviamo momenti di formazione e gruppi di ascolto e confronto, così da vivere in maniera consapevole e motivante il lavoro, che in tanti casi è un vero e proprio servizio al prossimo. Oggi fare il bene sembra difficile ma, se guardiamo alle vite dei santi, è sempre stato così: ognuno ha le proprie fatiche, però se crediamo, quel che speriamo diventa possibile». Il pensiero va alle molteplici difficoltà che incontra chi opera in ambito socio-sanitario. «Eppure vediamo anche tanta Provvidenza. Le famiglie bussano alla nostra porta aspettandosi “miracoli”: alle volte non sono poi quel che si aspettano, ma accadono. Occorre avere sogni grandi e tanta fiducia in Dio e nel genere umano».

Il Giubileo degli ammalati è stato allora uno sprone per quanti attraversano la prova. «Perfino nei casi più compromessi, alcuni assistiti sono capaci di fiducia, determinazione e forza morale, diventando un esempio anche per i compagni di reparto. L'invito, per ciascuno di noi, è a varcare la soglia, uscendo dalla propria autoreferenzialità. È il cammino di chi riconosce un orizzonte esistenziale di vita eterna, che dà alla vita stessa un valore alto anche quando questa è provata dalla malattia».



**DON VINCENZO
BARBANTE**
66 ANNI